



Metalmecchanici in sciopero: il contratto è ancora fermo



ADV

Fiom, Fim e Uilm contestano il ritorno al modello del 2016 e chiedono aumenti certi per contrastare l'inflazione. Federmeccanica non fa passi avanti, mentre cresce la tensione nelle trattative

di **Michele Mancino**

28 Marzo 2025



Il contratto dei lavoratori metalmeccanici è scaduto a giugno dello scorso anno. I **sindacati** di categoria, **Fiom, Fim e Uilm**, hanno indetto complessivamente 24 ore di sciopero, ma il rinnovo ancora non c'è. Non è mai un buon segnale quando si accumulano ritardi su un contratto collettivo che ha una forte valenza politica e che, solitamente, apre la strada agli altri rinnovi. Previste per venerdì **28 marzo 8 ore di sciopero**. In provincia di Varese presidi in **piazza Monte Grappa a Varese**, davanti allo stabilimento **Beko di Cassinetta** di Biandronno e in tutti gli stabilimenti **Leonardo**. *(nella foto da sinistra: Fabio Dell'Angelo – Uilm -, Gennaro Aloisio – Fim Cisl dei laghi – e Nino Cartosio – Fiom Cgil)*

Galleria fotografica

Sciopero dei metalmeccanici



MURO CONTRO MURO

Federmeccanica vorrebbe tornare all'impostazione del **contratto del 2016**, che prevedeva un meccanismo di **recupero automatico dell'inflazione** senza stabilire una somma precisa. «Federmeccanica non ha fatto un solo passo avanti – commenta **Nino Cartosio**, segretario della Fiom Cgil – ma è proprio sulla scorta di quell'esperienza che già nel 2019-2020, in occasione del rinnovo, Fiom, Fim e Uilm chiesero di fissare una somma certa di aumento per contrastare l'inflazione».

Il sindacato dei metalmeccanici contesta dunque alla controparte l'intenzione di ignorare il contratto del 2021 e di tornare al modello del 2016, che già allora si rivelò insufficiente.

IL CONTESTO ECONOMICO

Fiom, Fim e Uilm chiedono alle aziende metalmeccaniche di definire una cifra chiara su cui ragionare. Il contesto economico non è dei migliori. Federmeccanica ha recentemente pubblicato i dati sull'andamento del settore: c'è una **contrazione del 4,2% della produzione industriale italiana** e c'è un calo dell'export del 3,8%. «È difficile fare i contratti quando le cose non vanno bene dal punto di vista industriale economico – continua Cartosio -. Ciò detto, è chiaro che questa situazione viene usata **in modo strumentale da Federmeccanica** perché, dati alla mano, nel **2023** le aziende hanno fatto comunque **31 miliardi di utili**. Il re non è nudo, è ricco».

A RISCHIO LE RELAZIONI SINDACALI

«Al di là del muro eretto da Federmeccanica e della messa in discussione del meccanismo salariale legato alla produzione – sottolinea **Fabio Dell'Angelo**, coordinatore della **Uilm Altomilanese** – c'è un atteggiamento che mina le relazioni sindacali. Eppure, insieme alle aziende, siamo riusciti ad attivare protocolli per garantire la continuità della produzione in situazioni emergenziali e difficili. Inoltre, la nostra **piattaforma** è stata votata dal **98% dei lavoratori, un dato senza precedenti**. Segno che gli **undici punti proposti** sono essenziali in un momento di impoverimento generale del Paese». Dell'Angelo guarda in prospettiva e al quadro sovranazionale: «I dati vanno letti guardando alla crisi presente e allo stesso tempo immaginando che cosa potrebbe accadere nell'immediato futuro sulla questione legata ai **dazi**. Se non si aumentano gli stipendi e i consumi interni, probabilmente avremo difficoltà in più, a partire dalla contrazione del gettito fiscale. **Se non si mettono in tasca alle persone, ai lavoratori, soldi in più da poter spendere, probabilmente si bloccheranno i consumi interni**».

IL CONTRATTO NAZIONALE È UNA TUTELA

Il sindacato dei metalmeccanici rivendica dunque la propria piattaforma, che non si limita alle richieste di aumento salariale e al contrasto dell'inflazione, ma include anche temi cruciali come la sicurezza sul lavoro e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. «Si è parlato di sostenibilità del contratto – conclude **Gennaro Aloisio** segretario della Fim Cisl dei laghi– ma in realtà la **piattaforma votata dai lavoratori è innovativa** e guarda proprio alla sostenibilità. Per le politiche attive e la gestione delle transizioni, chiediamo un incontro preventivo e un coordinamento con i rappresentanti dei lavoratori. Su questo punto, però, le imprese hanno alzato un muro, perché temono di perdere libertà d'azione».

Aloisio cita il caso **Beko** per esemplificare il problema: «La multinazionale turca ha dimostrato che, in Paesi con regole più lasche e contratti meno tutelanti, in dieci giorni **ha licenziato duemila lavoratori**. Qui, invece, grazie al nostro contratto nazionale e alla forza del sindacato, siamo arrivati a dieci trattative, stiamo riducendo gli esuberi e soprattutto stiamo trattando».

